

# L'anima oltre il velo

Francesca Piccini si racconta tra il coraggio di ricominciare e l'arte di ascoltare il silenzio.

di Emma Zampella | Ph Photo Courtesy press office



“Non è stato facile arrivare fino a qui”. Una verità nuda e spiazzante emerge dalla nostra chiacchierata con Francesca Piccini. In un mondo — quello del wedding — che spesso si nutre di un'estetica impeccabile e di sorrisi di facciata, Francesca sceglie la via dell'autenticità. Una stilista che non vende solo abiti, ma custodisce storie, è un architetto di emozioni e, soprattutto, una donna che ha saputo trasformare le proprie cadute nelle fondamenta di un brand che oggi è sinonimo di una “visione” profonda e coerente.

**Francesca, partiamo da questa tua affermazione così forte. Il successo di oggi affonda le radici in quei momenti difficili?**

Assolutamente sì. Prima del mondo Bridal, nel 2013, facevo collezioni Prêt-à-porter. Ho fallito molto, ma oggi so che quei fallimenti erano necessari: non ero ancora riuscita a dare forma a ciò che dovevo essere. Senza quelle cadute, non avrei costruito fondamenta così profonde e ad oggi non sarei ciò che sono. Tutt'ora è dura, non è sempre “rosa e fiori”, ma le soddisfazioni superano le fatiche. La vita mi ha insegnato che i veri problemi sono altri; oggi affronto tutto con una leggerezza nuova, consapevole che in qualche modo se ne esce sempre.

**Nelle tue creazioni si percepisce un legame viscerale con le tue spose. Come nasce questa magia?**

Chi sceglie di venire da noi ha una sensibilità particolare. Anche se all'apparenza possiamo sembrare diverse, se scavi trovi punti in comune profondissimi. Si crea un affetto che dura nel tempo. La nostra consulenza non punta alla vendita immediata, ma all'ascolto. Aiutiamo le ragazze a capire quali sfumature vogliono rappresentare quel giorno. Se una sposa si ascolta davvero, tutto il resto — location, allestimenti, fiori — risuona come un diapason. Se c'è verità, l'evento vibra; se c'è solo “show”, si sente la nota stonata.

**La tua collezione 2026 segna un passaggio importante. Ci racconti questo viaggio dall'epoca Barocca al Rococò?**

È una storia che continua. Dopo l'ispirazione Angelica (dedicata a mia nipote e al Gattopardo) e il Barocco, il 2026 abbraccia il Rococò. Abbiamo mantenuto l'opulenza, alleggerendola. Per la prima volta ho abbassato la linea della vita, rompendo quell'omologazione che vedevo ovunque. È una collezione fatta di geometrie diverse, influenze arabeggianti e pizzi scovati in piccole maison francesi di nicchia. C'è molta ricerca: scegliamo ogni singolo filo per i nostri ricami personalizzati.



**Parliamo della ‘materia’ di cui sono fatti i sogni per il 2026. Sappiamo che la tua ricerca sui tessuti è quasi un'ossessione gentile. Quali trame ed intrecci hai scelto per dare corpo a questa nuova leggerezza Rococò?**

I miei tessuti sono una dichiarazione d'intento. Per il 2026 abbiamo voluto scovare una piccolissima maison francese che lavora su telai speciali, quasi introvabili, per avere pizzi che sono vere opere d'arte di nicchia. Mentre l'anno scorso il pizzo era più timido, quest'anno torna con prepotenza, ispirato ai disegni delle tappezzerie d'epoca. Ma il vero cuore è il ricamo: non compriamo nulla di pronto, studiamo il singolo filato per creare pattern unici. E poi ci sono i miei “must”, l'organza e il gazar, che quest'anno giocano con fondi ricamati per dare struttura senza mai perdere quel senso di nuvola e di etereo che ricerco sempre.



**Hai due atelier, uno a Milano e uno a Napoli. Due città, due anime. Come cambiano le tue spose?**

Milano è più razionale, ama il minimalismo, le linee corte, il tinta unita. È una sposa attenta alle tendenze internazionali, ha una visione cosmopolita. Napoli è emozione viscerale. Lì il volume aumenta, non si toglie; il pizzo e il ricamo sono sovrani. Spesso devo “combattere” amabilmente con le mamme napoletane che trovano tutto troppo semplice! Ma la cosa meravigliosa è che, da Nord a Sud, le ragazze affrontano ore di viaggio per venire da noi perché sanno che qui si sentiranno “a casa”.

**C'è un errore che vedi commettere spesso durante la ricerca dell'abito?**

L'errore principale è ascoltare troppo gli altri. Spesso le ragazze cercano approvazione esterna prima ancora di guardarsi allo specchio. Il mio consiglio è: spegnete il cervello e aprite il cuore. Se accendete troppo la razionalità, l'emozione non arriva. Bisogna lasciarsi stupire, lasciarsi andare al flusso.

**Francesca, dove ti vedi tra dieci anni?**

Idealmente? In Thailandia, nella posizione del loto, a meditare nella luce (ride, ndr). Professionalmente, spero solo di continuare ad ascoltarmi. Se non mi ascolto, sto male. Non so chi sarò tra dieci anni, ma spero di essere ancora capace di evolvere e di lasciarmi sorprendere dalla vita. Perché se non c'è evoluzione, che noia sarebbe?

